

**QUANTO È PREZIOSO  
IL TUO AMORE, O DIO!  
UOMINI E BESTIE  
TU SALVI, SIGNORE.**



**AVVENTO 2024**



UFFICIO  
CATECHISTICO  
DIOCESI di VITTORIO VENETO



ttocento anni fa – era la notte di Natale del 1223 – san Francesco inventò il presepe. Si trovava a Greccio, nel Lazio. Un episodio che tutti conosciamo. La particolarità del primo presepe della storia e che forse ci sfugge, è che esso che non aveva personaggi umani, ma solo gli elementi della scena della nascita di

Gesù, fra cui gli animali. Scrive mons. Brambilla: «Il presepe vivente di Francesco non rappresenta tanto la scena della nascita, quanto l'Adorazione del Bimbo Divino. Egli dispone gli elementi della nascita di Gesù (la greppia, il fieno, il bue e l'asino), ma non ci sono i protagonisti (Maria, Giuseppe, il bambino e gli angeli). Egli vuole vedere con gli occhi del corpo, ma fa preparare una scena in cui si mostrino i disagi in cui si è ritrovato per la mancanza di cose necessarie a un neonato» (F.G. Brambilla, *L'invenzione del Presepe*, in *La Rivista del Clero* 12/2023).

Affascinati da questa rappresentazione, **proponiamo quest'anno ai ragazzi del catechismo di riscoprire la valenza del presepe e di costruirlo:** in casa con i loro genitori e i fratelli più grandi, se possibile nel gruppo di catechismo, o anche dando una mano nel presepe della chiesa che solitamente vede la partecipazione e l'ingegno di adulti esperti: proprio questi possono diventare testimoni del loro servizio per quest'opera di devozione e di bellezza che impreziosisce l'ambiente della preghiera durante le feste natalizie. Si potrebbe proporre ai ragazzi di conoscerli o intervistarli, durante le lunghe settimane di preparazione del loro lavoro, che solitamente rimane “segreto e nascosto” fino alla Notte santa.

Per quanto riguarda la proposta catechistica, la decliniamo in una duplice modalità: da una parte **il filo conduttore sarà l'aggiunta di una statua del presepe durante le domeniche d'Avvento** (facendoci ispirare dalla Parola e dal tema di quella singola domenica). Dall'altra parte **proponiamo di conoscere più da vicino gli animali del mondo biblico e del loro significato cristiano.**

L'ispirazione – in quest'ultimo caso – viene dalle rappresentazioni di molteplici figure animali che ritroviamo nella storia dell'arte cristiana, ad esempio nel magnifico pavimento mosaicato della Basilica di Aquileia. Molti animali già “abitano” i nostri presepi: il bue, l'asino, le pecore, i cammelli. Altri di nuovi potrebbero essere aggiunti, non tanto per la fedeltà storica alla Palestina del tempo di Gesù, quanto per rendere sempre più popoloso il mondo salvato dal Signore, dato che – come recita il versetto del Salmo 36 che abbiamo scelto – “Uomini e bestie tu salvi, Signore”.

In conclusione, la proposta di due articoli di approfondimento per la formazione personale, il suggerimento di un film per accostare il tema da un punto di vista divertente ed un breve racconto per i più piccini.

**La salvezza tocca e raggiunge anzitutto la persona umana. È per noi e per la nostra salvezza** che il Verbo è disceso dal cielo e si è incarnato. **Ma questa salvezza coinvolge tutta la creazione:** il mondo vegetale (l'anno scorso furono gli alberi a farci da guida in questo itinerario d'Avvento) ma anche il mondo animale, verso il quale i bambini più piccoli sono particolarmente attratti. Con queste guide simpatiche e curiose, andiamo incontro al Signore che viene e che con la sua visita ci spalanca la porta giubilare della Speranza.

*don Fabio Mantese e Stefania Dalla Marta  
Ufficio Catechistico Diocesano*



L'INCANTO DEL  
PRESEPIO



Il mirabile segno del presepe, così caro al popolo cristiano, suscita sempre stupore e meraviglia. **Rappresentare l'evento della nascita di Gesù equivale ad annunciare il mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio con semplicità e gioia.** Il presepe, infatti, è come un Vangelo vivo, che trabocca dalle pagine della Sacra Scrittura. Mentre contempliamo la scena del Natale, siamo invitati a metterci spiritualmente in cammino, attratti dall'umiltà di Colui che si è fatto uomo per incontrare ogni uomo. E scopriamo che Egli ci ama a tal punto da unirsi a noi, perché anche noi possiamo unirci a Lui». Così scriveva papa Francesco nella sua Lettera apostolica *“Admirabile signum”* del 2019, sul significato e il valore del presepe. Ne consigliamo per intero la lettura: è facilmente scaricabile dal sito internet della Santa Sede: [https://www.vatican.va/content/francesco/it/apost\\_letters/documents/papa-francesco-lettera-ap\\_20191201\\_admirabile-signum.html](https://www.vatican.va/content/francesco/it/apost_letters/documents/papa-francesco-lettera-ap_20191201_admirabile-signum.html).

Quello che proponiamo di fare è di **allestire il presepe nelle case dei ragazzi, nell'ambiente della catechesi e magari anche nell'aula della chiesa, nel luogo che si riterrà più adatto e visibile.** Potrà essere sfruttato un angolo del presbiterio, diverso dal luogo dove poi sarà allestito il vero e proprio presepe. L'aggiunta delle statue di domenica in domenica sarà il filo conduttore che accompagnerà la preghiera della comunità e dei ragazzi verso il Natale. Proponiamo di farlo dopo l'omelia o nel momento che si riterrà più consono, dopo aver spiegato il perché di quel personaggio particolare legato al tema della singola domenica.

Nella I domenica proponiamo di mettere un pastore, colui che veglia sul gregge, immagine della vigilanza anche nelle notti della vita. La II domenica coincide con la solennità dell'Immacolata Concezione: la statua di Maria orante e accogliente è d'obbligo, nel chiedere la sua intercessione per diventare accoglienti. Nella III domenica, segnata dall'annuncio del Battista e dal tono della gioia, proponiamo di inserire un musicante, colui che con il suo strumento invita tutti a rallegrarsi. Nella IV di Avvento è il turno di Giuseppe: a dire il vero non è nominato nella Liturgia del giorno, ma può essere associato alla fede della sua sposa. Con la sua presenza silente e fedele, asseconda il progetto di Dio.

“

PRIMA  
DOMENICA

1

dicembre

## UN TEMPO PER *vegliare* COME IL PASTORE

*Vegliate in ogni momento pregando, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che sta per accadere e di comparire davanti al Figlio dell'uomo. (Lc 21,36)*



**INTRODUZIONE** Nel vangelo di questa prima domenica di Avvento, Gesù propone ai suoi discepoli un discorso molto articolato sui segni che accompagneranno il suo ritorno alla fine dei tempi. Sono segni non sempre facili da notare e da comprendere, ma la buona notizia è che attraverso di essi il Signore ci indica una liberazione, una salvezza, una via di uscita dall'angoscia. Per accorgerci di questi segni però bisogna vegliare, stare svegli e allenati con la preghiera.

**DOPO L'OMELIA** Un tempo per vegliare, proprio come fa il pastore che anche di notte riposa sempre con un occhio rivolto al gregge, perché i lupi non facciano incursione. Per questo nel nostro presepe in via di costruzione vogliamo porre quest'oggi la statua di un pastore, chiedendo al Signore di assomigliargli. Nelle notti della vita, quando è più facile addormentarsi, il pastore ci ricordi la parola del Vangelo: *“Vegliate in ogni momento pregando”*.



**IN PREPARAZIONE** Nella settimana precedente a questa prima domenica di Avvento proponiamo ai ragazzi di preparare una piccola lanterna, simbolo di chi, come il pastore, veglia nella notte.

66

SECONDA  
DOMENICA

8

dicembre

## UN TEMPO PER *accogliere* COME MARIA

*Allora Maria disse: "Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola". (Lc 1,38)*



**INTRODUZIONE** La seconda domenica di Avvento coincide quest'anno con la festa di Maria Immacolata. Lei, scelta dal Padre per essere la madre di Gesù, è stata preservata dal peccato originale e ci mostra la vera immagine della persona umana secondo il progetto originario di Dio. Maria tutta bella accoglie in sé la sorgente della bellezza, Gesù. Si dimostra disponibile al progetto che l'Angelo le svela. Non si tira indietro, ma si mette in gioco per il bene dell'umanità.

**DOPO L'OMELIA** Un tempo per accogliere, proprio come afferma Maria nel vangelo di Luca, che nonostante le incertezze e le domande, si dimostra disponibile al progetto del Signore. Per questo nel nostro presepe in via di costruzione vogliamo porre quest'oggi la statuina della Madonna, chiedendole di insegnarci a ripetere, nelle circostanze più luminose ma anche in quelle più buie della vita: *"Eccomi, Signore. Si compia in me la tua Parola"*.

**IN PREPARAZIONE** Nella settimana precedente a questa seconda domenica di Avvento proponiamo ai ragazzi di fare come una mamma che quando attende un bambino, prepara una piccola culla per accoglierlo.



66

TERZA  
DOMENICA

15

dicembre

# UN TEMPO PER *gioire* COME IL MUSICISTA



*Siate sempre lieti nel Signore,  
ve lo ripeto: siate lieti. La vostra amabilità sia  
nota a tutti. Il Signore è vicino! (Fil 4,4-5)*

**INTRODUZIONE** Nel vangelo di questa terza domenica d'Avvento ci viene presentata la figura di Giovanni il Battista, uomo che con coraggio e intraprendenza ha preparato la strada a Gesù spargendo di vangelo la vita delle persone che a lui si rivolgevano. Giovanni viene definito nei vangeli "l'amico dello Sposo", di Cristo, che al suo arrivo gioisce e insegna a gioire. Aiutati dalla sua figura, desideriamo essere contenti perché – al di là di tutto – il Signore è con noi e sta per visitarci nel suo Natale.

**DOPO L'OMELIA.** Un tempo per gioire, proprio come fa il Battista, che con molte esortazioni evangelizzava la gente del suo tempo. Per questo nel nostro presepe in via di costruzione vogliamo porre quest'oggi la statuina di un musicista. La musica è segno di festa e di contentezza, che accompagna il canto e il ballo.

**IN PREPARAZIONE.** Nella settimana precedente a questa terza domenica di Avvento proponiamo ai ragazzi di prepararsi a gioire, a fare festa costruendo un piccolo strumento musicale.





66

QUARTA  
DOMENICA

22

dicembre

## UN TEMPO PER *credere* COME GIUSEPPE



*Sia la tua mano sull'uomo della tua destra, sul figlio dell'uomo che per te hai reso forte. (Sal 80,18)*

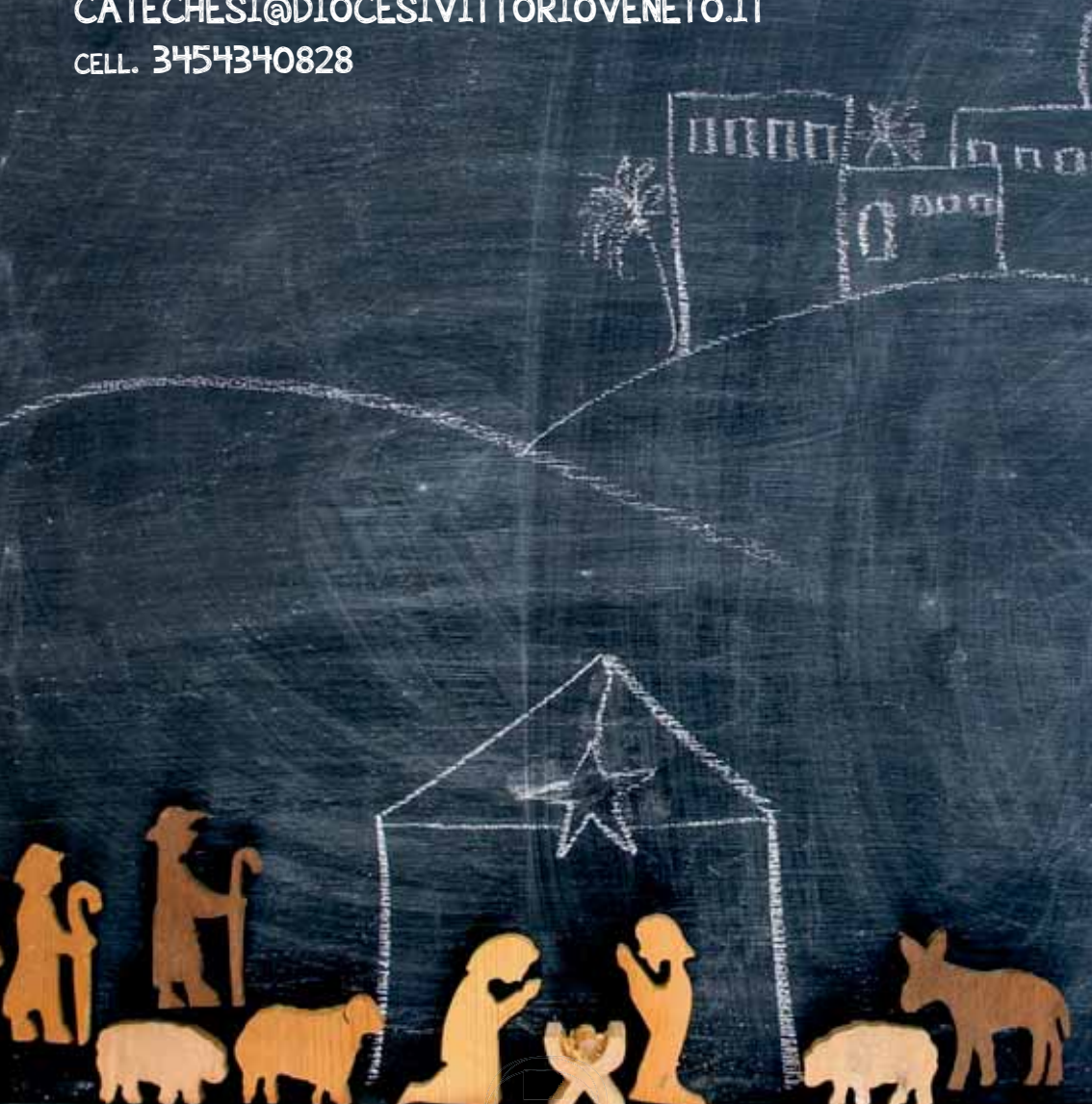
**INTRODUZIONE** Nel vangelo di questa quarta domenica di Avvento vediamo Maria partire in fretta, per dirigersi verso la casa della cugina Elisabetta, dopo aver saputo dall'angelo che anche lei era in attesa di un bambino. Elisabetta la accoglie con gioia, felice di poter abbracciare colei che, credendo, dona al mondo il Signore Gesù. Non era sola però, Maria, nel credere e nell'affidarsi: vicino a lei, in questo percorso di vita, c'è il suo promesso sposo, Giuseppe: un uomo giusto e umile, che sa che Dio fa cose grandi, anche se a volte difficili da comprendere. Giuseppe, che crede e che si fida di Dio, permette a Maria e a Gesù di avere una famiglia.

**DOPO L'OMELIA** È giunto il tempo di credere, perché credendo vedremo come opera Dio. Solo credendo come Giuseppe, la cui statua metteremo oggi nel nostro presepe, potremo vedere Dio in quel piccolo bambino. Solo credendo potremo credere che questa capanna spoglia è stata la casa in cui Dio fattosi uomo ha scelto di nascere.



**IN PREPARAZIONE** Nella settimana precedente a questa quarta domenica di Avvento proponiamo ai ragazzi di disegnare la propria famiglia. Anche noi, come Gesù, abbiamo chi ci ha accolto, chi si prende cura di noi e ci aiuta a crescere e a credere.

VI INVITIAMO A CONDIVIDERE  
LE FOTO DEI VOSTRI PRESEPI,  
REALIZZATI A CASA, AL CATECHISMO  
O IN CHIESA, CON TANTI O POCHI ANIMALI,  
CON L'UFFICIO CATECHISTICO  
[CATECHESI@DIOCESIVITTORIOVENETO.IT](mailto:CATECHESI@DIOCESIVITTORIOVENETO.IT)  
CELL. 3454340828



# L'INFINITA FANTASIA DI DIO





e si scorre la Bibbia alla ricerca degli animali che vi vengono nominati, scopriamo che sono centinaia. In totale le “voci”, che comprendono anche alcune denominazioni generiche, come branco o ruminanti, sono 161 che ricorrono in oltre 2000 versetti biblici. Nessun altro testo dell’epoca li nomina in così grande varietà.

Tutti sono noti alla nostra cultura, dall’ape alla volpe. Alcuni ricorrono tantissime volte, come il cavallo (183) e l’agnello (179), mentre altri solo in un’occasione, come il bisonte e il camaleonte. Ci sono animali tipici dell’Africa e dell’area biblica, altri invece non ci sono, come la giraffa e la zebra. Se li mettiamo in ordine alfabetico, il primo e l’ultimo sono insetti: acridi e zanzare.

**Gli animali hanno accompagnato l’esistenza dell’uomo fin dalle origini**, infatti li troviamo raffigurati già nelle pitture rupestri dell’era preistorica. **Altrettanto significativa è la loro dimensione simbolica, che ritroviamo ancora nel pensiero moderno**, ad esempio la colomba ci parla di pace, il leone di forza e viene spesso usato nei simboli delle squadre sportive. Nelle storie della Bibbia, gli animali fanno la loro parte: il serpente tentatore nel paradiso terrestre (*Gen 3,1-4*), la balena che inghiotte Giona (*Gio 2,1-11*), il corvo e la colomba inviati speciali da Noè fuori dall’arca (*Gen 8,6-12*), la pecorella smarrita della parabola (*Mt 18,12-13*). **Ogni animale riserva delle sorprese ed è legato a vicende storiche e a credenze, e ciò conferma, se ne avessimo bisogno, l’infinita fantasia del Creatore.**

Il meraviglioso tappeto musivo della basilica di Aquileia, che ha ispirato la trattazione di questo tema, vede figure di uomini circondati da molti motivi vegetali ed animali: si allude alla Chiesa che, come in un giardino, nutre i suoi figli e li vede vivere in pace. **Riprendendo alcuni animali della Scrittura Sacra e della tradizione cristiana, ne approfondiremo il significato biblico e ne trarremo qualche spunto catechistico**, chiamati anche noi a nutrire e far crescere culturalmente e spiritualmente i ragazzi a noi affidati. Il tutto si inserisce nel quadro dell’Avvento e guarda con speranza alla profezia di Isaia, lì dove *“il lupo dimorerà insieme con l’agnello; il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà. La mucca e l’orsa pascoleranno insieme; i loro piccoli si sdraieranno insieme”* (*Is 11, 6-7*).

## AGNELLO



- L'agnello è un animale tipico di Israele ed è importantissimo nella tradizione ebraica: un agnello è il sacrificio quotidiano nel tempio, l'agnello pasquale costituisce il memoriale della liberazione dalla schiavitù in Egitto. È l'animale che media il rapporto tra uomo e Dio, è la vittima che salva.
- Animale piccolo e mite ha due funzioni: allontanare il male e creare comunione.
- Nel suo Vangelo, Giovanni ci presenta Gesù come "l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo" (Gv 1,29), colui che prende su di sé il peccato, tutto ciò che ci tiene lontani da Dio, e lo elimina. Queste parole dell'evangelista le ripetiamo ancor oggi durante la celebrazione eucaristica prima della Comunione.

## AQUILA

- Da sempre l'aquila è la regina dei cieli che pone la sua dimora sui picchi più alti, ed è ammirata per le sue grandi ali, il suo volo maestoso e l'acutezza della vista.
- La cura e la sollecitudine dell'aquila che solleva sulle ali i propri piccoli e li conduce lontano dai pericoli, è simbolo dell'amore di Dio per il suo popolo (cfr Dt 32,11).
- L'aquila è associata all'evangelista Giovanni, colui che ha uno sguardo teologico acuto e penetrante sulla vicenda di Gesù.

## ASINO

- Viene ricordato come fedele compagno di lavoro dell'uomo, che deve essere fatto riposare nel settimo giorno (Es 23,12) e non deve mai essere sfruttato oltre il dovuto (cfr Es 23,5).
- Nel libro dei Numeri, al capitolo 22, leggiamo un episodio interessante e istruttivo, che riguarda l'asina di Baalam, un mago orientale invitato dal re di Moab per maledire Israele. L'angelo del Signore gli sbarra la strada: l'asina lo riconosce e devia dal proprio cammino, mentre il suo padrone non vede nulla e se la prende con l'animale. Il racconto mostra come quel grande mago, che si crede dotato di superpoteri, in realtà capisce meno di un asino e non vede Dio sulla propria strada.



- Nel presepe siamo abituati a porre l'asino vicino al bue, anche se questo non è riportato dai vangeli. Si tratta infatti di una tradizione successiva, che si rifà alla profezia di Isaia: *"Il bue conosce il suo proprietario e l'asino la greppia del suo padrone, ma Israele non conosce, il mio popolo non comprende"* (Is 1,3), dove per greppia si intende mangiatoia, che in latino si dice proprio *praesepe*. Anche in questo passo biblico, gli uomini non distinguono Dio, mentre gli animali riconoscono il proprio Creatore. La funzione dell'asino e del bue nel presepe è così quella di istruire chi guarda la scena e riconoscere che quel mite, debole ed indifeso bambino è Dio.

## BALENA

- Nella Bibbia non compare mai la parola balena, ma "grosso pesce" (*Il Signore dispose che un grosso pesce inghiottisse Giona*) (Gio 2,1) oppure altrove si trova l'espressione "grandi mostri marini" (Gen 1,21). Gli autori biblici vogliono dirci che anche i grandi animali, seppur pericolosi o poco conosciuti dall'uomo, hanno un posto nel progetto di Dio: nella storia di Giona, ad esempio, la balena è la sua salvezza, perché lo preserva dall'annegamento.
- Oggi, nel linguaggio corrente, la parola balena indica diversi grandi mammiferi acquatici, perciò nell'immaginario collettivo si pensa sia stata una balena ad inghiottire il profeta Giona. Questo dal punto di vista scientifico è impossibile, perché la balena al posto dei denti possiede i fanoni, che filtrano enormi quantità di acqua per trattenere il cibo (in genere gamberetti e piccoli crostacei).
- La vicenda di Giona ha ispirato un episodio del Pinocchio di Collodi: una balena inghiotte il burattino, che ritrova il papà Geppetto nella pancia del cetaceo, ed entrambi si salvano quando l'animale fa un grosso starnuto.



## BUE

- Del bue non si può che parlar bene. Animale mite, robusto, lavoratore, ha sempre offerto all'uomo un indispensabile aiuto: nelle fatiche del lavoro agricolo come nel trasporto delle merci. Ed è utile anche per le sue carni da mangiare e per le sue pelli, adatte a coprirsi.

- È considerato sacro in molte culture, e nominato spesso nell'Antico Testamento, dove è insieme con l'asino il più stretto collaboratore dell'uomo. E con l'asino, infatti, è sempre presente nel presepe, quando, secondo la profezia di Isaia, insegna agli uomini a riconoscere Dio.
- Il bue è simbolo di forza, di fatica paziente, di sacrificio: è quindi simbolo di ogni uomo che opera il bene e del predicatore cristiano, che faticosamente ara il cuore degli uomini per seminarvi le parole di Dio.
- È diventato il simbolo dell'evangelista Luca. Nel suo scritto, infatti, egli dipinge con tratti teneri e concreti la mansuetudine di Cristo, la sua misericordia.

## CANE

- In epoca biblica, il cane era utile per la guardia alle abitazioni e alle greggi, ed anche nella caccia, ma gli ebrei non lo amavano molto. C'erano tanti cani randagi, che erano pericolosi, entravano nei villaggi e portavano malattie. Spesso la parola è pronunciata per insultare avversari e pagani.
- Le uniche due citazioni in cui il cane è visto come amico dell'uomo si trovano nel libro di Tobia: *"Il giovane partì insieme con l'angelo, e anche il cane li seguì e s'avviò con loro"* (Tb 6,1). Il vezzeggiativo "cagnolini" compare quattro volte nell'episodio della donna cananea che implora da Gesù la guarigione della figlia (cfr Mt 15,26-28 e Mc 7,27-28).
- Se nella Bibbia non è tanto amato, nelle rappresentazioni cristiane è l'animale raffigurato vicino al maggior numero di santi. Ad esempio san Giovanni Bosco racconta che quando ha corso rischi per la sua vita, spesso minacciata, si è sempre trovato vicino un cane a difenderlo, che poi spariva. Quel cane è, per tutti, segno della protezione divina.

## CAVALLO

- È l'animale più nominato nella Bibbia. Gli autori biblici ne riconoscono l'elegante portamento e ne apprezzano la forza lavorativa, lo ricordano per sottolineare le ricchezze del re Salomone, ma spesso lo associano all'uso militare e alle guerre.
- Interessante l'episodio biblico in cui il profeta Elia, alla fine dei suoi giorni, viene portato in cielo da un carro di fuoco trainato da cavalli di fuoco, segno della forza e maestosità di Dio che chiama a sé il profeta (cfr 2Re 2,11).
- Una curiosità: nell'episodio della conversione di San Paolo non si dice che egli sia caduto da cavallo. Negli Atti degli Apostoli è scritto soltanto che mentre era in viaggio verso Damasco è caduto a terra, sentendo una voce

(cfr At 9, 3-4), però il fatto potrebbe essere plausibile, considerata la distanza che doveva percorrere, così il disarcionamento è stato tramandato nell'arte cristiana.

- Nella tradizione cristiana, il cavallo è anche inseparabile da san Martino di Tours, che mandato soldato in Gallia, per offrire riparo ad un povero, divide con lui il proprio mantello militare. In seguito, Martino lascia l'esercito e diventa prima sacerdote e poi vescovo.

## CERVO

- Il cervo è un animale molto amato nella Scrittura, con le sue forme eleganti, agile e veloce nella corsa. È noto per la sua timidezza, ammirato per la sua bellezza. Il credente vi viene paragonato nel Salmo 41, perché come il cervo cerca l'acqua così l'anima dell'uomo cerca Dio.
- Ciò che ha sempre impressionato di quest'animale sono i suoi palchi di corna, simili a rami di alberi. Tale struttura, che si rinnova periodicamente, fa sì che il cervo sia il simbolo della vita che rinasce.
- L'agilità del cervo è simbolo dell'azione rinnovatrice di Dio che fa saltare lo zoppo come un cervo (cfr Is 35,6). Il re Davide, liberato dai nemici, loda il Signore perché *"mi ha dato agilità come di cervo e sulle alture mi ha fatto stare saldo"* (Sal 18,34).



## COLOMBA

- È un dato condiviso che la colomba sia il simbolo della pace. Tale convinzione affonda le sue radici nella narrazione del diluvio, allorquando Noè la invia fuori dall'arca per due volte nella speranza di ricevere dei segni legati all'abbassamento del livello delle acque. Qui si individua anche l'accostamento tra colomba e ulivo, perché, al secondo tentativo, sul far della sera, la colomba rientra con una fogliolina nel becco (cfr Gen 8,11).
- Alla colomba è riservato un ruolo specialissimo dagli Evangelisti: è citata nell'episodio della presentazione al tempio di Gesù come offerta da portare da parte di chi è più povero (cfr Lc 2,24); ma, soprattutto, è la forma corporea con la quale lo Spirito Santo si rende visibile nel giorno del suo Battesimo (cfr Mt 3,16).





- La colomba è segno di un tempo di pace (fine del diluvio, venuta nel mondo di Gesù) e simbolo della relazione d'amore tra Dio e l'uomo.

## GALLINA

- Gesù stesso si paragona ad una gallina, un semplice animale da cortile, che evoca la chiocchia, la mamma premurosa. Contemplando Gerusalemme dall'alto del monte degli Ulivi, Cristo piange sulla città che non lo ha riconosciuto ed accolto, dicendo che tante volte ne avrebbe voluto raccogliere i figli sotto le proprie ali, come una chiocchia raccoglie i suoi pulcini (cfr Lc 13,24; Mt 23,37).

## GALLO

- Il gallo è una figura importante nel Vangelo: il suo canto è infatti citato come il doloroso ammonimento al tradimento di Pietro (cfr Mt 26,74-75). Il gallo così ci dice di stare attenti, perché siamo deboli ed il tradimento è sempre possibile.
- Le chiese protestanti portano in genere sulla cima del campanile una figura di gallo, proprio perché allude a Cristo che si sveglia presto, e sveglia gli altri, cioè risorge per primo dai morti ed è l'origine della nostra risurrezione.



## IBIS

- Nella Bibbia troviamo che il Signore si rivolge a Giobbe e gli dice: *“Chi mai ha elargito all'ibis la sapienza o chi ha dato al gallo intelligenza?”* (Gb 38,36). Quindi gli antichi ebrei consideravano l'ibis un uccello sapiente.
- Probabilmente si tratta dello stesso animale considerato sacro dagli egizi, perché cercava solo l'acqua pulita e indicava le fonti utilizzabili.
- Nel mosaico di Aquileia, vediamo raffigurati due ibis che pescano dall'acqua i pesci e li mangiano. Probabilmente è la rappresentazione simbolica della verità che “mangia” – eliminandola – l'eresia, la falsità delle dottrine non in accordo con la Scrittura e la Tradizione della Chiesa.



## LEONE

- Il leone è l'animale selvaggio più citato nella Bibbia ed il quarto in assoluto, e "attraversa" tutto il testo sacro, dalla Genesi all'Apocalisse.
- Nella Bibbia il significato del leone è sia positivo sia negativo. In negativo richiama una situazione di pericolo, che coinvolge il singolo o la comunità. Il salmista, ad esempio, prega "*Salvami dalle fauci del leone*" (*Sal 22,22*). In positivo il riferimento al leone esprime la sovranità e la regalità di Cristo.
- Il fascino del cosiddetto re della foresta giunge sino ai giorni nostri nelle pagine della letteratura dell'infanzia: lo scrittore inglese C. S. Lewis, nel suo best seller "*Le cronache di Narnia*" utilizza tale animale per proporre al lettore una potente allegoria del Salvatore. Lewis attualizza il sacrificio di Gesù in un mondo fantasy in cui le forze del male vengono sconfitte grazie all'immolazione di Aslan, il grande leone.

## PAVONE

- Questo uccello, dalla multicolore coda a ruota, è citato nella Bibbia solo nel contesto delle grandi ricchezze del re Salomone, le cui navi portavano oro, argento, zanne di elefante, scimmie e pavoni (cfr *1Re 10,22*).
- Per il fatto che si pensava che le carni del pavone non si corrompessero e per il rinnovarsi del suo meraviglioso piumaggio, il pavone diventa per i cristiani il simbolo della resurrezione di Gesù e dei credenti. Per questo viene rappresentato anche nelle catacombe.
- Nell'antica arte cristiana sono frequenti le rappresentazioni stilizzate di pavoni, per lo più a coppie, in atto di abbeverarsi alla coppa dell'immortalità.




## PELLICANO

- Il pellicano sotto il suo lungo becco giallo ha una sacca dilatabile, che usa come rete per catturare i pesci. Poi si curva verso il suo petto e ciba i suoi piccoli spezzettando il cibo in piccoli pezzi.
- Nel Medioevo questo comportamento e la gola di colore rosso hanno fatto pensare che il pellicano si laceri il torace per nutrire i pulcini con il suo sangue, così è diventato simbolo del sacrificio di Gesù sulla croce e lo si trova

anche come simbolo eucaristico: nel pane e vino consacrati è Gesù stesso che si offre e sfama il suo popolo.

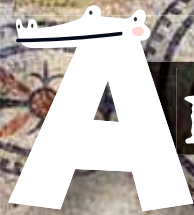
## PESCE

- Il mondo acquatico, nella Bibbia, richiama simbolicamente tutto ciò che è sommerso, cioè i lati oscuri del nostro carattere, anche quelli negativi e pericolosi.
- Nel Nuovo Testamento, i pesci sono quelli del Lago di Galilea, oggetto della pesca da parte di uomini che Gesù chiama ad abbandonare le barche e le reti e a seguirlo per diventare pescatori di uomini. Se prima pescavano i pesci per farli morire, mangiandoli o vendendoli, ora sono chiamati a tirare fuori gli uomini dal pericolo, a salvargli la vita.
- Per i primi cristiani il pesce diventa il simbolo cristologico per eccellenza. Le lettere del suo nome in greco  (I-CH-TH-Y-S) sono un acronimo per indicare una brevissima formula di fede: "Gesù Cristo Figlio di Dio Salvatore".



## SERPENTE

- Il serpente è figura animalesca molto importante nel bestiario biblico, ed in linea generale è un simbolo negativo. Attraversa tutti i testi, come a dire che il male è sempre presente nella nostra vita.
- È una delle bestie più astute create dal Signore (cfr *Gen 3,1*), legato alla polvere, che deve mangiare ogni giorno della sua vita (cfr *Gen 3,14*). Questa complessa simbologia spinge alla riflessione: il serpente può essere connesso all'uomo stesso, molto intelligente ma con un modo di ragionare a volte oscuro, che dubita di Dio e che gli si ribella. Anche l'uomo, dice il testo biblico, è tratto dalla polvere e ad essa ritornerà (cfr *Gen 3,19*).
- Il serpente, dunque, parla dentro di noi dando voce alla nostra superbia, alla nostra invidia, alle nostre avidità, pigrizie, golosità... Chi schiaccia la testa del serpente, cioè può redimerci dagli elementi oscuri e negativi che portiamo dentro di noi, è Cristo, colui che ci salva liberandoci da ogni male.



# Approfondimenti

Vengono proposti due articoli per l'approfondimento personale, il primo sul tema del presepe, il secondo riguardante gli animali e la Bibbia

Franco Giulio Brambilla  
pubblicato su La rivista  
del Clero n.12/2023

## L'INVENZIONE DEL PRESEPE



In occasione degli ottocento anni dall'invenzione del presepe S.E.

Franco Giulio Brambilla, vescovo di Novara, presidente della Commissione Episcopale per la Dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi della CEI e noto teologo, ha preparato per la sua diocesi questa bella e intensa rilettura dell'esperienza spirituale che ha originato in Francesco d'Assisi l'idea di una rappresentazione della Natività. La sua riflessione evidenzia come, a distanza di secoli, l'evento di Greccio mantiene la sua carica mistagogica ricordandoci che «un Dio così non può essere sequestrato, non può diventare ostaggio di dolci sentimenti e di storie melense, come nei nostri presepi moderni. [...] Sì, Dio ci arricchisce, ieri come oggi, con la sua povertà, sotto i veli del pane spezzato e del calice condiviso: è l'Eucaristia di Gesù che Francesco ha celebrato con i suoi frati e il popolo santo di Dio a Greccio nel Natale di ottocento anni fa».

C'era in quella contrada un uomo di nome Giovanni, di buona fama e di vita anche migliore, ed era molto caro al beato Francesco perché, pur

essendo nobile e molto onorato nella sua regione, stimava più la nobiltà dello spirito che quella della carne. Circa due settimane prima della festa della Natività, il beato Francesco, come spesso faceva, lo chiamò a sé e gli disse: «Se vuoi che celebriamo a Greccio il Natale di Gesù, precedimi e prepara quanto ti dico: vorrei fare memoria del bambino nato a Betlemme, e in qualche modo vedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato per la mancanza delle cose necessarie a un neonato, come fu adagiato in una greppia e come giaceva sul fieno tra il bue e l'asino». Appena l'ebbe ascoltato, il fedele e pio amico se ne andò sollecito ad approntare nel luogo designato tutto l'occorrente, secondo il disegno esposto dal Santo. (Tommaso da Celano, *Vita Prima*, 84: *Fonti francescane*, n. 468)

Risale esattamente a ottocento anni fa l'«invenzione» del presepe. È un presepe «vivente», secondo il racconto del primo biografo del Santo. La scena della Natività era già stata rappresentata più volte, a cominciare dalla più antica immagine della Vergine con Gesù Bambino, raffigurata nelle Catacombe di Priscilla, dipinta da un ignoto artista del III secolo all'interno di un arcosolio del II secolo. Nella tradizione bizantina la Natività di Gesù era raffigurata in una grotta, con la Vergine Maria distesa su un giaciglio, con il figlio nella mangiatoia, mentre San Giuseppe era rappresentato all'esterno, in disparte. Dopo san Francesco si registra l'esplosione delle scene

della Natività. Ne sono esempi i dipinti di Pietro Cavallini a Roma. Il primo presepe scultoreo si ritiene sia quello di Arnolfo di Cambio nella Basilica di Santa Maria Maggiore a Roma.

Giotto fu il primo pittore a ritrarre una Natività con sembianze naturalistiche, anche se ancora legata ai canoni bizantini, nella Cappella degli Scrovegni a Padova. Bisogna poi passare attraverso il Quattrocento quando i grandi maestri della pittura italiana raffigurarono scene della Natività, dette anch'esse 'presepe': l'*Adorazione dei Magi* di Botticelli e la *Natività* di Filippino Lippi (entrambe alla Galleria degli Uffizi di Firenze), Piero della Francesca con la *Natività* della National Gallery di Londra e il Correggio che dipinse la *Natività*, oggi visibile alla Pinacoteca di Brera di Milano.

Torniamo all'"invenzione" del presepe. Senza il racconto di Tommaso da Celano non avremmo l'impianto di molte Natività che hanno costellato il panorama dell'arte italiana e non solo. Il presepe 'vivente' di Francesco però non rappresenta tanto la scena della nascita, quanto l'Adorazione del Bimbo Divino. Egli dispone gli elementi della scena della nascita di Gesù (la greppia, il fieno, il bue e l'asino), ma non ci sono i protagonisti (Maria, Giuseppe, il bambino e gli angeli). Egli vuole «vedere con gli occhi del corpo», ma fa preparare una scena in cui si mostrino «i disagi in cui si è trovato per la mancanza delle cose necessarie a un neonato». Il 'suo' presepe è

come il sepolcro vuoto della risurrezione, è il segno di un'assenza, che va contemplata con gli occhi della fede. Gli occhi del corpo vedono i segni della povertà di Betlemme, lo sguardo della fede contempla il Re celeste che si fa bambino! L'"invenzione" del presepe, come dice il sostantivo che deriva dal verbo latino *invenire*, significa 'cercare per trovare' qualcosa che s'è perso perché non si vede subito. Il 'presepe' di Francesco è questione di sguardo! Si vede la povertà della greppia, la fragilità della paglia, la compagnia del bue e dell'asino, perché lo sguardo credente contempi il «mio Signore e mio Dio» (Gv 20,28).

D'ora in poi tutte le scene della Natività diventano Adorazioni del Bimbo divino. Si vede un infante nudo e fragile, ma si adora il Dio fatto bambino. Continua il racconto di Tommaso da Celano:

E giunge il giorno della letizia, il tempo dell'esultanza! Per l'occasione sono qui convocati molti frati da varie parti; uomini e donne arrivano festanti dai casolari della regione, portando ciascuno secondo le sue possibilità, ceri e fiaccole per illuminare quella notte, nella quale s'accese splendida nel cielo la Stella che illuminò tutti i giorni e i tempi. Arriva alla fine Francesco: vede che tutto è predisposto secondo il suo desiderio, ed è raggiante di letizia. Ora si accomoda la greppia, vi si pone il fieno e si introducono il bue e l'asinello. In quella scena commovente risplende la semplicità evangelica, si loda la povertà,

si raccomanda l'umiltà. Greccio è divenuto come una nuova Betlemme. (Tommaso da Celano, *Vita Prima*, 85: *Fonti francescane*, n. 469)

Se 'ritrovare il Presepe' è questione di sguardo, la gioia e l'esultanza sono l'atmosfera in cui «s'accende splendido nel cielo la Stella che illumina tutti i giorni e i tempi». La stella illumina lo sguardo che vede nell'umiltà della greppia il Dio bambino: «Arriva alla fine Francesco: vede che tutto è predisposto secondo il suo desiderio, ed è raggiante di letizia». Il biografo commenta stupito la scena del primo presepe della storia che è grembo accogliente per ricevere il Re del cielo. Egli non contempla con gli occhi del corpo il Bimbo di Betlemme, ma ne riconosce il paesaggio inconfondibile: «In quella scena commovente risplende la semplicità evangelica, si loda la povertà, si raccomanda l'umiltà. Greccio è divenuto come una nuova Betlemme».

Gli occhi di Francesco hanno 'creato' il presepe, perché nella greppia vuota hanno 'ritrovato' (*invenire*) Maria, Giuseppe e Gesù bambino. Il Santo di Assisi non li vede, ma li contempla con l'emozione della meraviglia dei presenti: frati che provengono da tutte le parti, uomini e donne che arrivano festanti dai casolari, portando ceri e fiaccole per illuminare quella notte tersa di stupore. Tutte le Natività del Medioevo e del Rinascimento, fino ai nostri giorni, sono Adorazioni del Re celeste che veste i panni del Bimbo terreno, nudo, proteso verso

la Madre adorante e Giuseppe orante, con gli angeli musicanti o compagni del nuovo nato. Come nella bellissima *Natività* (1526) di Gaudenzio Ferrari che possiamo ammirare nel polittico della Basilica di san Gaudenzio a Novara.

Finalmente gli occhi della fede fanno comparire le immagini statuarie della Madre con le braccia raccolte nel gesto che adora il Dio Bambino e del tenero Padre con le mani giunte chino verso la sua creatura. Ciò che mancava nel presepe vivente di Francesco è presente nella *Natività* di Gaudenzio. Lo stupore dello sguardo contemplativo disegna un asse che parte dal volto di Maria e attrae nel suo magnetismo la mano e gli occhi di Gesù, accompagnati dai due angeli 'gaudenziani', anch'essi ammaliati dal volto dolcissimo della Madre. Come sono belli quei due angeli che fanno da nobile greppia al Dio Bambino, visto ormai con gli occhi dello spirito! Se si parte dal volto della Madonna si vedrà che il Bimbo guarda la Madre che l'ha generato. Se si osservano i volti dei due angeli, si noterà che lo sguardo di Maria anima di stupore il dono che gli angeli portano in braccio.

Come ha intravisto l'intuito poetico di Boris Pasternak nel famoso testo del Dottor Zivago:

Si rivolgono alla Madonna: «Prega di tutto cuore il Figlio tuo e il tuo Dio...». Le pongono sulle labbra versetti del salmo: «E il mio spirito esulta in Dio mio salvatore, perché ha rivolto

lo sguardo alla piccolezza della sua ancella. Ecco, da questo momento, mi chiameranno beata tutte le generazioni». Questo dice alla sua creatura, sarà Lui a glorificarla («grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente»), Lui è la sua gloria. La stessa cosa la può dire ogni donna. Il suo Dio è nel bambino. Le madri dei grandi uomini devono conoscere questa sensazione. Ma tutte le madri sono madri di grandi uomini e non è colpa loro se poi la vita delude. (B. Pasternak, *Opere narrative*, Mondadori, Milano 1994, p. 365)

La pittura riempie la povertà e l'umiltà del presepe di Francesco: ha bisogno di far vedere agli occhi del corpo ciò che può essere solo contemplato con lo sguardo della fede. Destino inesorabile della rappresentazione, che tuttavia ci suggerisce che il Dio Bambino non può essere visto se non viene adorato con lo stupore della fede di Maria.

Alla fine l'«invenzione» del presepe di Francesco ci riserva una sorpresa. Il presepe di Greccio non rimane vuoto come una greppia senza personaggi, ma rende visibile la Presenza per eccellenza, quella del sacramento dell'Eucaristia. Il racconto di Tommaso da Celano termina, infatti, in modo inaspettato:

Questa notte è chiara come pieno giorno e dolce agli uomini e agli animali! La gente accorre e si allieta di un gaudio mai assaporato prima, davanti al nuovo mistero. La selva risuona di voci e le rupi imponenti echeggiano i cori festosi. I frati cantano scelte lodi

al Signore, e la notte sembra tutta un sussulto di gioia. Il Santo è lì estatico di fronte al presepio, lo spirito vibrante di compunzione e di gaudio ineffabile. Poi il sacerdote celebra solennemente l'Eucaristia sul presepio e lui stesso assapora una consolazione mai gustata prima. Francesco si è rivestito dei paramenti diaconali perché era diacono, e canta con voce sonora il santo Vangelo: quella voce forte e dolce, limpida e sonora rapisce tutti in desideri di cielo. Poi parla al popolo e con parole dolcissime rievoca il neonato Re povero e la piccola città di Betlemme. (Tommaso da Celano, *Vita Prima*, 85-86: *Fonti francescane*, n. 469-470)

Nessuno l'aveva mai osato: nel volto del piccolo infante si rivela Dio che si fa bambino, ma un Dio così non può essere sequestrato, non può diventare ostaggio di dolci sentimenti e di storie melense, come nei nostri presepi moderni. Non si può «svelare» completamente la gioia intima del «nuovo mistero», ma va custodita sotto i veli del Dio che, «essendo ricco, si è fatto povero per noi, perché diventassimo ricchi per mezzo della sua povertà» (2Cor 8,9). Sì, Dio ci arricchisce, ieri come oggi, con la sua povertà, sotto i veli del pane spezzato e del calice condiviso: è l'Eucaristia di Gesù che Francesco ha celebrato con i suoi frati e il popolo santo di Dio a Greccio nel Natale di ottocento anni fa.



Roberto I. Zanini,

pubblicato su Avvenire,  
mercoledì 22 agosto 2018

## PECORE, UCCELLI E ASINI: CHE ZOO LA BIBBIA



*li animali nella Bibbia sono citati 3.594 volte, più che in ogni altro libro sacro, a sottolineare la relazione*

*stretta tra l'uomo e la creazione e l'importanza che Dio riconosce a ogni vivente.*

«Il lupo dimorerà insieme all'agnello, il leopardo si sdraierà accanto al capretto, il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà. La vacca e l'orsa pascoleranno insieme... Il lattante si sdraierà sulla buca dell'aspide...». Chi non ricorda questa profezia di Isaia (11,6-8) in cui compaiono uno dopo l'altro così tanti animali per descrivere come sarà rivoluzionato il mondo con l'avvento del Messia, re della pace? Quel che pochi sanno è che la Bibbia è nei fatti il libro sacro in cui vengono citati il maggior numero di animali: 3.594 volte in 161 diverse accezioni (singole specie o nomi collettivi come branco o gregge).

Una frequenza così imponente che sembra voler sottolineare la relazione di interdipendenza che lega l'uomo alla creazione e l'importanza che Dio dà a ogni essere vivente. E se si prova a seguire il lungo filo che, attraverso Antico e Nuovo Testamento, si dipana intorno alle varie specie di animali, non si può non cogliere una sottile pedagogia che fa degli animali dei simboli, quando buoni quando cattivi (la Bibbia invita al rispetto, ma è esente da ogni forma di animalismo), per fornire all'uomo sempre nuove opportunità di comprensione del disegno di Dio.

Intanto, a parte il serpente tentatore, il primo animale con un nome specifico che compare nelle Sacre Scritture è il corvo. Accade in Genesi 8,6 nel famoso episodio in cui Noè, cercando di capire se le acque del diluvio avessero abbandonato la terra, fa uscire più volte il volatile fino a quando non torna più, avendo trovato un luogo dove appoggiarsi. Poi, Noè fa uscire una colomba, il secondo animale indicato col proprio nome, e questa gli ritorna con un ramo d'ulivo.

Da quel momento in poi c'è una forte disparità di citazioni: la colomba compare altre 43 volte e il corvo solo dieci e spesso con accezioni negative. Eppure sono i corvi a essere designati da Dio per portare cibo a Elia nel deserto (1Re 17,4-6). Neri come il corvo sono i capelli dell'amato nel

Cantico dei Cantici (5,11) mentre l'amata è indicata come «mia colomba » (5,2). Lo stesso Gesù in Luca (12,24) parla dei corvi, che «non seminano e non mietono», come segno della provvidenza di Dio.

Sul filo di questa pedagogia capita che il primo quadrupede ad avere un nome nella Bibbia sia l'asino. Succede in Genesi 12,16 quando Abram, grazie a Sara, riceve dal faraone «greggi, armenti e asini». Da quel momento l'asino viene nominato altre 150 volte, più altre 12 come asino selvatico od onagro, posizionandosi ai primissimi posti fra gli animali più nominati, quale fedele compagno di lavoro dell'uomo, che deve essere fatto riposare nel settimo giorno (Es 23,12) e non deve mai essere sfruttato oltre il dovuto (Es 23,4-5).

Non solo, in Numeri 22,21-33, l'asino di Balaam individua ben prima del suo padrone la presenza dell'Angelo di Dio sulla strada. Giuseppe colloca sull'asino Maria e il piccolo Gesù nella fuga in Egitto; Gesù lo cavalca nell'ingresso trionfale a Gerusalemme. Qualche secolo dopo sant'Ambrogio vede nell'asino il simbolo dell'uomo umile che offre se stesso per portare Cristo nel mondo e san Francesco lo mette nel presepe accanto al piccolo Gesù, consacrando definitivamente il suo ruolo nell'immaginario cristiano.

Una pedagogia che emerge in tutta la sua limpidezza scorrendo le pagine di questo manuale da qualche settimana in libreria per Effatà: Gli

animali della Bibbia. Citazioni dalle Sacre Scritture, santi e curiosità ( pagine 336, euro 15). E quando ci si imbatte nel numero che indica le citazioni dell'animale più nominato, la pecora, si comprende davvero che ci si trova di fronte a una vera e propria strada dell'umiltà. Sommando infatti i 179 richiami all'agnello, i 169 alla pecora, i 39 al montone e i 117 all'ariete si ottiene la ragguardevole cifra di 504 citazioni alle quali si possono agevolmente sommare le 187 per la parola gregge, un'unica citazione della parola ovino e, per analogia nel ruolo, le 159 della capra. Il numero totale è 851 e ben indica l'importanza (economica, valoriale, spirituale e simbolica) che questo animale ha nel messaggio biblico se solo si pensa che una parola fondamentale come Gerusalemme compare 944 volte.

Del resto, come si legge in Isaia 40,11 Dio «come pastore fa pascolare il gregge e col suo braccio lo raduna, porta gli agnellini sul petto e conduce dolcemente le pecore madri»; ma anche «separerà le pecore dalle capre e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sua sinistra» (Mt 25,33).

In questa logica sembrano stridere le 183 volte in cui si nomina il cavallo. Animale associato alla potenza e alla regalità. «Salomone possedeva 40 mila stalle per i cavalli dei suoi carri e 12 mila cavalli da sella» (1Re 5,6). Il profeta Elia sale al cielo in un carro di fuoco trainato da «cavalli di fuoco» (2Re 2,11). Nei fatti però

l'intera Scrittura porta a considerare queste ricchezze come generatrici di superbia (Gdt 9,7) e questa potenza come inutile di fronte a Dio che guida il suo popolo davanti agli egiziani (Es 14,23-28). Così nel Salmo 33 si legge: «Un'illusione è il cavallo per la vittoria e neppure un grande esercito può dare salvezza». E nell'Apocalisse (19,11-18) «un angelo nell'alto del cielo gridava a gran voce a tutti gli uccelli che volano: "venite, radunatevi al grande banchetto di Dio. Mangiate le carni dei re, le carni dei comandanti, le carni degli eroi, le carni dei cavalli e dei cavalieri"».

Sorte più o meno analoga capita al leone, «il più forte degli animali» (Pr 30,29) che viene citato 165 volte (primo fra gli animali selvaggi), ma solo 9 nel Nuovo Testamento e sempre con accezioni negative come in 1Pt 5,8: «Siate sobri, vegliate. Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro cercando chi divorare o in Ap 13,2: «La bestia che io vidi era simile a una pantera con le zampe come quelle di un orso e la bocca come quella di un leone».

Poi ci sono gli animali fantastici come il leviatano, citato 6 volte, il drago (28), la chimera (2). Sempre sulla strada dell'umiltà si colloca il pellicano (2). La Bibbia lo cita fra gli animali obbrobriosi che non possono essere mangiati (non *kashér*), ma nel medioevo, in ambito cristiano, in seguito a un'osservazione sbagliata dei suoi comportamenti, diventa segno di Cristo e del suo donare il

sangue per la vita degli uomini. Così, per fare due esempi, è oggi l'unico simbolo cristiano rimasto nel Cenacolo a Gerusalemme, su un capitello d'epoca crociata, mentre Dante lo cita nel XXV canto del Paradiso parlando di san Giovanni apostolo come di «colui che giacque sopra il petto del nostro Pellicano».

Infine il pesce. Si incontra 74 volte, sempre nella sua accezione generica, sebbene gli ebrei distinguessero varie specie di pesci: umile fra le bestie più umili. Nei Vangeli, con 28 citazioni, è l'animale più nominato dopo la pecora, protagonista di pagine fondamentali come le moltiplicazioni dei pani e dei pesci, la moneta nella bocca del pesce (Mt 17,27), la pesca miracolosa (Lc 5,5-6), Gesù risorto che arrostitisce pesci sulla spiaggia per i suoi discepoli (Gv 21,413). E così come Pietro e i suoi diventano pescatori di uomini, fin dai primi secoli l'iconografia fa del pesce il simbolo di Cristo (cattacombe) in sintonia con la parola che lo indica in greco (in lettere latine *ichthys*), che diventa l'acronimo di Gesù Cristo Figlio di Dio, Salvatore.



Film “Gli eroi del Natale”, di Timothy Reckart 2017 disponibile su Prime Video, Youtube, Apple TV, Google Play film, Timvision.

La storia della natività viene simpaticamente narrata dal punto di vista degli animali: l'asino, il bue, le pecore - capitanate dalla ribelle Ruth che per seguire la sua strada ha abbandonato il gregge - e i tre cammelli che hanno portato sul dorso i Re Magi.



# Un bue premuroso

Sono un vecchio bue. Sdraiato nella stalla, mastico il fieno della mangiatoia. Mi fa compagnia l'amico asino. Si stringe a me per scaldarsi in questa fredda notte d'inverno.

Le mie palpebre stanno per chiudersi, appesantite dal sonno... ma all'improvviso sento cigolare la grossa porta in legno della stalla!

Chi sarà mai? Un uomo, carico di quello che sembra un grosso fagotto, entra con precauzione. Che cosa porta sulle braccia? Forse del buon foraggio per me?

O della paglia? Niente di tutto questo! È una donna!

L'uomo la depone su un giaciglio di fieno, che raccoglie in fretta e sistema con cura. Sono sicuramente delle persone povere che non hanno trovato altro riparo per la notte.

A un tratto, uno strano grido risuona nella stalla.

Alzo la testa. E, pieno di stupore, vedo... un neonato.

Lo giuro! Un bambino piccolissimo, con la pelle bianchissima... avrà forse freddo? Soffio dolcemente per riscaldarlo. La mamma lo culla. Lo fascia e lo depone nella mangiatoia.

La porta si apre di nuovo ed entrano dei pastori, delle pecore e un piccolo cane col pelo tutto arruffato. Nel silenzio di questa notte, si inginocchiano davanti alla mangiatoia.

Io non sono che un vecchio bue. Ma ho capito tutto. Questo bambino è il Salvatore... Ed è nato nella mia povera stalla.

